



Pavarotti «Anch'io avrei votato i Jalisse»

«Anch'io avrei votato i Jalisse»: Luciano Pavarotti, che a Sanremo ha presieduto la giuria «di qualità», condivide il verdetto finale espresso dalla giuria popolare. «Il nostro compito era di premiare le singole qualità, ma tenendo conto di tutto, è giusto che abbiano vinto i Jalisse. Anche il secondo e terzo posto di Anna Oxa e Syria penso che vadano bene». Da Bologna, dove all'indomani della grande kermesse sanremese è intervenuto alla giornata finale della Volvo Cup di equitazione, Pavarotti premia anche «la grande terna» che quest'anno ha presentato il festival: «Mike Bongiorno in testa - spiega - Ma ho apprezzato molto anche Chiambretti che ha fatto una cosa carina, più garbata rispetto al solito, e Valeria Marini, una bella donna che ha svolto bene il suo compito. Non si è limitata soltanto a leggere qualche annuncio: insomma, una valletta davvero di lusso».

L'incredulità dei due vincitori, fino a ieri sconosciuti. E qualcuno parla di favoritismi



Venier furibonda Castagna fuori da Domenica in

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. La finale del festival ha riunito la patria tutta, Padania compresa. Sappiamo per certo che 15.562.000 spettatori hanno visto e sentito quel che si svolgeva sul palcoscenico del teatro Ariston. Il che significa il 68,29% di share e cioè praticamente tutti. Perché bisogna pensare che queste cifre sono solo delle medie e quindi comportano momenti di ascolto molto più totalitari.

La Rai tutta, poi, nella serata di sabato, ha convogliato sulle sue onde complessivamente 18.998.000 persone curiose e assetate di musica. A Mediaset non sono rimasti che 6.011.000 italiani e cioè il 22,59%. Inutile dire, ma ve lo diciamo lo stesso perché in questo campo tutto è inutile, che gli ascolti di questo anno bongiornesco e chiambrettiano, nonché mariano, sono stati superiori a quelli dell'ultimo festival pippesto. Nella serata finale si è trattato addirittura di 1.700.000 spettatori in più.

Queste cifre, che sono un bollettino di vittoria netta e chiara (stavamo per dire Paola e Chiara) sono state fornite dai massimi dirigenti di Raiuno (il direttore Giovanni Tanti) e il capostruttura Mario Maffucci) nella conferenza stampa di ieri mattina. Un incontro con i giornalisti che avrebbe potuto essere più tranquillo se non fosse stato turbato dalla ennesima bega, stavolta tutta interna non solo all'azienda, ma alla rete.

Così Mara allude al complotto

Mara Venier si è mortalmente offesa perché durante l'ultima gran soirée, tutto il gruppetto di *Domenica in* non è stato citato tra gli ospiti in sala, nonostante la carrellata sui personaggi in prima fila. La conduttrice ha perciò abbandonato il teatro, che poi avrebbe riempito di pubblico e ospiti per tutto il pomeriggio della domenica.

Mara si è lamentata in diretta del trattamento poco gentile, e, anche se lo ha fatto con una certa signorile allegria, ha ancora una volta infranto la regola che imporrebbe di non usare il video per questioni private, peggio, per liti interne. Mara racconta che al centro della prima fila in teatro dovevano stare le autorità. «In realtà - aggiunge - non c'erano solo rappresentanti delle istituzioni, ma c'era Miss Italia, il ministro Biondi, la moglie di Maffucci...Ma pazienza, a me andava bene anche stare di lato, in una posizione che Mike non poteva vedere. Ma ho trovato molto scorretto che nessuno abbia detto a Bongiorno che in teatro c'era anche il gruppo di *Domenica in* tutto intero. Se non altro per lanciare la puntata che avremmo fatto in diretta da Sanremo».

Insomma Mara sospetta il complotto. Qualcuno forse ha voluto punirla per l'annunciato abbandono della Rai, che a questo punto potrebbe subire un'accelerata. Lei risponde secca: «Questo episodio, che io considero di grande maleducazione, non accelera niente. Finisco a maggio con *Domenica in* e il mio contratto scade a giugno. Poi mi prenderò una pausa di riflessione». Prima di firmare per Mediaset? «Non firmo nulla. Voglio essere libera».

Teo Teocoli pronto a dare forfait?

Altri problemi per il direttore Tanti (che si è scusato con la Venier) sono venuti dal fronte Teo Teocoli. Il bravissimo comico, che doveva condurre ad aprile il varietà del sabato sera *Fantastica italiana* starebbe per dare forfait, costringendo Raiuno a cercare soluzioni alternative. E l'alternativa (ahimè) potrebbe essere Magalli. Proprio lui che si è appena esibito in attacchi al festival (e alla rete) nostalgici dell'era Baudo. Tanti lo perdona, no. Però ci consola il fatto che il direttore abbia smentito seccamente almeno la voce che vorrebbe Alberto Castagna a *Domenica in* al posto della Venier. «Castagna non ci interessa» ha detto. E basta.

Jalisse, dal nulla alle stelle

■ SANREMO. Fino a poco tempo fa lui serviva al bancone nel bar di suo padre, mentre lei tentava la fortuna come corista in programmi tv, dal *Gran Premio* di Pippo Baudo a *Luna di miele*, e intanto coltivava il sogno di fare la poliziotta (!). Eccoli qui adesso, catapultati da un quasi anonimo ad una clamorosa vittoria al Festival di Sanremo.

Loro sono Alessandra Drusian, una bella ragazza altissima e con lunghi capelli scuri nata in provincia di Treviso, e Fabio Ricci, ovvero i due Jalisse, ancora un po' inre duli e frastornati dal loro trionfo annunciato - da martedì erano in testa a tutti i pronostici e le classifiche telematiche - che a notte fonda, nel tradizionale incontro dei vincitori con la stampa, quasi si ritrovano a dover difendere il loro risultato. Perché loro saranno sì degli *outsider* rispetto ai campioni che erano in gara, ma la loro canzone, *Fiumi di parole*, non segna alcuna svolta o novità nella tradizione della canzone sanremese. «Noi ci siamo limitati a presentare un brano - risponde Ricci - come un biglietto da visita, e il pubblico evidentemente l'ha preso in considerazione. Andremo avanti facendo le nostre cose, che vengono dal cuore, con molti sacrifici e molta umiltà. Io e Alessandra ci siamo conosciuti nel '91. Sono rimasto

Eccoli i vincitori. I Jalisse, già ribattezzati gli Eurythmics dei poveri e (sostengono alcuni) favoriti dal fatto che la loro produttrice, Carmen Di Domenico, è anche la moglie di Bardotti, uno degli autori televisivi del festival. E poi Anna Oxa, rilassata e bellissima. E Syria, che scatta Polaroid a tutto spiano e poi fugge nella notte abbracciata al figlio di Rocky Roberts. Un pensiero al suo ex compagno: «Sarà dura per lui vedermi di continuo in tv».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBA SOLARO

subito fulminato dalla sua voce e dalla sua grinta, ma in quel momento il mercato discografico sembrava puntare solo su interpreti maschi. Abbiamo trovato la nostra strada insieme a Carmen Di Domenico, che conosco da dieci anni e che è diventata la nostra produttrice».

Carmen Di Domenico era lì con loro, a celebrare la vittoria. Ma quando ha preso la parola nella sala stampa è calato un velo di visibile imbarazzo. La produttrice è anche la compagna di Sergio Bardotti, che è uno degli autori televisivi del Festival di quest'anno, e il loro legame ha innescato polemiche ed accuse di favoritismi nei confronti dei Jalisse. «Sono io l'inquisita dei giorni scorsi», ha esordito la Di Domenico, prima di lanciarsi in una specie di seduta di

autoanalisi che ha tirato in ballo il rapporto con suo padre, Lello Di Domenico, un celebre tenore oggi in pensione, e col fratello, «anche lui un grande concertista classico che ha girato tutto il mondo, è stato in tournée anche con gli Ili Lilliani. Io li adoro entrambi, ma sono sempre vissuta nella loro ombra». Solo adesso, dice la Di Domenico, comincia a sentirsi libera, anche da questo «grossissimo complesso di Edipo» che l'avrebbe segnata: «Sì, sono la compagna di Bardotti - ha aggiunto - abbiamo una bambina stupenda, ma da qui a dire che il successo dei Jalisse è stato pilotato...». È proprio questo il punto. I Jalisse hanno condotto onestamente la loro gara, ed hanno vinto. Ma c'è chi fa notare che non li avrebbero mai dovuti accettare tra i cantanti in gara, per un fatto puramente etico, deontologi-

co; perché non è giusto che venga presentato alle selezioni un artista prodotto da qualcuno che a sua volta è legato a persone coinvolte nell'organizzazione del festival. Quindi forse una piccola revisione del regolamento sarebbe opportuna. Detto, ciò auguriamo ai Jalisse, gli «Eurythmics dei poveri» - definizione che loro hanno accolto quasi con gioia perché adorano gli Eurythmics, come pure Enya o Pat Metheny -, di fare tranquillamente carriera con la loro new age all'italiana, e l'album *Il cerchio magico del mondo*.

Anna Oxa, arrivata seconda, era tutto il contrario dei Jalisse; nulla da dimostrare, grande serenità, è persino più bella che da giovane, ha ragione Mike quando dice che la maternità le ha fatto bene. «A Sanremo sono venuta la prima volta nel '78, facevo la punkettona, e ho vinto tra i giovani. Ci sono tornata ancora, e ogni volta è stato diverso, perché mi è sempre piaciuto essere camaleontica. Sono cresciuta attraverso il mio lavoro e adesso il mio scopo è solo quello di divertirmi con la musica. Per me fare Sanremo è stato né più né meno che come fare un concerto».

E per Syria, la terza vincitrice? «Io le emozioni le nascondo bene quando sono in pubblico, ma poi mi sfogo nella mia camera», spiega, mentre continua a scattare foto

polaroid a destra e sinistra «per immortalare il momento». La giovane figlia di un discografico romano, prodotta da Claudio Matrone, ha pronto un album (*L'angelo*) che dovrebbe spianarle definitivamente la strada. Rivolge appena un pensiero al suo ex fidanzato, cui è dedicata la sua canzone sanremese, *Sei tu*: «È già dura per lui dimenticarmi - racconta Syria - in più mi vedrà di continuo alla tv... mi dispiace per lui». E per consolarsi, fugge nella notte abbracciata al riccioluto figlio di Rocky Roberts, Randy, una delle tante Nuove Proposte di questo Sanremo da archiviare.

Alessandra Drusian e Fabio Ricci, i «Jalisse» vincitori della rassegna canora

Bruno / Ap

DALLA PRIMA PAGINA

L'Internazionale?

perché se in certi momenti il festival sembrava lì lì per decollare sollevandosi oltre la banalità, lo si è dovuto proprio a lui. Sappiamo pure che alla fine l'atteso decollo non c'è stato, magari proprio perché, al di là della musica mortale, molte altre forze oscure hanno zavorrato lo spettacolo che Chiambretti, soltanto lui, poteva darci. La colpa deve essere tutta dei mandanti del festival che pensano che Sanremo è innanzitutto e soprattutto un omaggio gratuito destinato al cittadino medio, hanno preteso la museruola per l'invitato. Se le cose stanno così, non resta che fare ritorno a ciò che dell'uomo medio diceva Pasolini: tutto il male possibile.

[Fulvio Abbate]

GLI ESCLUSI. La cantante sdrammatizza; delusi Cutugno, Tosca e Al Bano

Patty: «Ho già vinto abbastanza»

■ SANREMO. Mentre tutti hanno la faccia stravolta dall'emozione o dalla stanchezza, Nicoletta Strambelli ostenta la disinvoltura di chi passa per caso, osserva, scuote la testa. Si permette anche una battuta criptica: «Ma guarda, la Strambelli è uguale alla Pravo». È lei la perdente del festival? Difficile dirlo, ma siccome era presentata come la vincitrice annunciata difficile anche evitare di pensarla. «Sono venuta per vendere i dischi - dice che più serafica non potrebbe - e ho vinto persino due premi, quindi direi che è andata bene». Il premio della critica, in effetti, era atteso ed è puntualmente arrivato.

Quello della «giuria di qualità» per la miglior musica del festival (la canzone di Patty) è firmata Vasco Rossi e Roberto Ferri) era forse inatteso, ma certamente gradito. Sugli scudi salgono due giovani e la rediviva Oxa, comunque, e a Patty resta una passerella di prestigio, ma comunque secondaria. E ora? Le chiedono. E lei, implacabile, semi-annoiata: «E adesso vado a mangiare». Ma no, ma no,

ROBERTO GIALLO

si vuol sapere altro. Che farà Nicoletta? «Solo tre giorni di calma a Roma, tranquilla, poi subito al lavoro per il nuovo disco». Iperattività, insomma, visto che Patty ha già un album fresco fresco nei negozi (*Bye bye Patty*, un greatest hits coi i fiocchi distribuito a tempo record anche con *E dimmi che non vuoi morire*, il pezzo del festival). Dunque ha voglia di lavorare? Finalmente uno scatto: «Ma secondo te, scusa, io vengo a Sanremo a farmi un sedere così e non ho voglia di lavorare?». Impeccabile. Più difficile sapere se si è anche divertita. Dice Patty con la solita voce tranquilla: «non troppo, ma non mi sono nemmeno sdraiata a riposarmi dove andavo». E poi a chiudere, con un sorriso disarmante: «Non sono una bambina». Ultima domanda prima che vada a riposarsi: Vasco lo hai sentito? «Ma certo - dice Patty - mi chiama tutti i giorni dalle isole dove sta, mi ha fatto sentire per telefono

lo sciacquettino delle onde». Cos'è Patty, lo hai fatto diventare romantico? Lei fa due occhioni così e ride tra sé: «Mah, può essere che la Strambelli ha colpito ancora». E se ne va lasciandosi dietro un'aria da diva vera che non è facile coniugare con l'immagine della perdente. Grande Patty: se è delusa dissimula bene, ma la sensazione è che veramente la cosa non la tocchi più di tanto e che il suo distacco sia quasi naturale. Probabile che, nel vortice di una nuova primavera che l'ha rilanciata alla grande preferisca davvero avere i riconoscimenti della critica all'ovazione delle giurie. Cosa che oltretutto, per tradizione, dovrebbe aiutare a vendere dischi.

Degli altri sconfitti non c'è traccia. A Tosca non è servita la bolla pubblicitaria del testo d'autore, come dire che il grosso pubblico preferisce Susanna Tamaro scritta piuttosto che cantata. Toto Cutu-

gno, che forse un poco ci aveva creduto, aveva già provveduto durante il festival a mettere le mani avanti: «Giurie troppo giovani, peccato, potevo avere qualche chance». Sconfitti insieme a lui, altri «grandi vecchi» del festival: Al Bano e Raineri. Per loro nemmeno un riconoscimento dalla giuria dei saggi, ed è questa forse la sconfitta più pesante per chi al festival è di casa.

Altre sconfitte sono forse meno evidenti, ma più pesanti. Mediaset, come ogni anno, ha subito una settimana di penione Rai recuperando appena un po' con i soliti cannibalismi televisivi. Ancora aperto, invece, il dibattito su Valeria Marini. Sicuramente non ha vinto il suo sarto, visto che sugli abiti (di Ferré) di Valeriona si sono sprecate facezie e battute. Quanto a lei, il nodo fondamentale (ci è o ci fa?) rimane intricato e forse non si scioglierà mai. E anche per vivere in quest'incertezza ci vuole una certa abilità.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

BIAGIO ANTONACCI
in concerto

5 Marzo ore 21.00
FORUM di Assago

I biglietti sono in prevendita

Paridei produzioni
Radio Italia solo musica italiana
Ascoltaci in tutta Europa. Hotbit

